UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS AND ENVIRONMENT

ANNALI 2019 ANNO VII
DEL DIPARTIMENTO JONICO
ESTRATTO

PATRIZIA MONTEFUSCO

A Maurizio Bettini, *Homo sum.*
Essere "umani" nel mondo antico, collana "Le Vele",
Torino, Giulio Einaudi Editore, 2019, pp.133,
ISBN 978-88-06-24088-2

EDIZIONI SGE

ISBN 9788894281088

DIRETTORE DELDIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORE DEGLI ANNALI

Nicola Triggiani

COMITATO DIRETTIVO

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli,
Danila Certosino, Laura Costantino, Nicola Fortunato,
Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Domenico Garofalo,
Concetta Maria Nanna, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Paolo Pardolesi,
Giuseppe Tassielli, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio, Massimo Bilancia,
Annamaria Bonomo, Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato, Ivan Ingravallo,
Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco Moliterni,
Fabrizio Panza, Umberto Salinas, Paolo Stefanì, Laura Tafaro, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco

Contatti:
Prof. Nicola Triggiani
Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Convento San Francesco
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
e–mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595
https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali

PROPOSTE DI LETTURA

Maurizio Bettini, *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico,* collana "Le Vele", Torino, Giulio Einaudi Editore, 2019, pp. 133, ISBN 978-88-06-24088-2

Maurizio Bettini, filologo classico e antropologo del mondo antico, professore emerito presso l'Università degli Studi di Siena, dove ha insegnato per più di trent'anni, e dove ha fondato e dirige il "Centro Antropologia e Mondo Antico", punto di riferimento culturale nel panorama nazionale ed internazionale che promuove la collaborazione interdisciplinare tra classicisti, filologi, storici, archeologi, specialisti di semiologia, antropologia e semiotica, con lo scopo di mettere a confronto linguaggi e sistemi concettuali diversi per rafforzare il tessuto epistemologico degli studi sul mondo antico, è autore del volume *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico*, edito da Einaudi nella collana "Vele".

Il saggio, breve ma di intensa profondità speculativa, è un invito alla riflessione su temi oggi estremamente incalzanti come quelli dell'immigrazione, dell'integrazione e dell'accoglienza, attraverso uno stimolante confronto tra strutture mentali e modelli culturali che emergono, rispetto alle stesse problematiche, dall'esperienza del mondo antico e dalla società contemporanea.

Il libro si apre con l'immagine di un celebre naufragio, quello della flotta troiana, mirabilmente descritto nel primo libro dell'Eneide. Bettini ripercorre dall'inizio gli avvenimenti mitici e leggendari narrati da Virgilio nel I sec. d.C.

Un gruppo di profughi, Enea e i suoi compagni, scampati alla guerra e alla distruzione di Troia, si imbarcano precipitosamente verso l'Italia per raggiungere il Lazio, ma durante la traversata una terribile tempesta investe in pieno le navi, alcune si incagliano nei bassi fondali, altre affondano e si disperdono in mare, altre ancora riescono fortunosamente ad approdare sulle coste di Cartagine, nei pressi dell'odierna Tunisi. I Troiani sbalzati dalla tempesta sbarcano in luoghi diversi, e mentre Enea, insieme al fido compagno Acate, è intento ad esplorare quei luoghi sconosciuti, altri naufraghi vengono portati dai Cartaginesi, allarmati dallo sbarco dei profughi e perciò intenzionati a dar fuoco alle loro navi, alla presenza di Didone; Ilioneo, il personaggio più autorevole del gruppo, si rivolge a lei, con queste parole: «O regina, cui Giove concesse il frenare superbi / popoli con la giustizia e una nuova città costruire, / per tutti i mari portati dai venti, infelici Troiani, / noi ti preghiamo, risparmia il nefando incendio alle navi, / salva un popolo pio, e più da vicino consideraci. / Noi non venimmo a guastrare col ferro i Penati di Libia / né a trascinare alle spiagge prede ghermite; nell'animo / non c'è una tale violenza, né tanta superbia in noi, vinti». La regina, che non intende trattare gli stranieri come nemici, ben conscia della triste condizione di esule e del rispetto che si deve alla volontà degli dei, con zelo ospitale

rassicura i naufraghi: «Teucri, sciogliete dal cuore il timore e cacciate gli affanni. […] Su dunque allora, i nostri tetti vi accolgano, o giovani. / Simile sorte anche me ha vessato fra molto penare, / e volle infine potessi qui, in questa terra fermarmi. / Non ignara di mali imparo a soccorrere i miseri».

Versi incontestabilmente immortali, quelli di Virgilio, che hanno attraversato duemila anni di storia, condivisi senza interruzioni da innumerevoli generazioni di individui in uno straordinario e continuo flusso di memoria che si è spontaneamente sedimentato nella nostra "enciclopedia culturale", versi che hanno ancora molto da dire e da insegnare, di questo è convinto Bettini, purché si leggano non solo come pura poesia, ma con l'inevitabile consapevolezza che quelle rappresentazioni possano in un certo qual modo rispecchiarsi nel presente e, sia pure nei modi più vicini all'odierna sensibilità, servire da criterio guida per scelte più opportune e responsabili.

Le accorate e dolenti parole di Ilioneo rimbalzano nella mente del lettore contemporaneo che sa e vuole ascoltare, si proiettano nel presente, richiamando alla mente altri profughi che ancora fuggono da territori martoriati da guerre, persecuzioni, carestie e miseria. Le vicende di Enea e dei suoi compagni lette con gli occhi di oggi diventano cronaca, acquistano nuova vita e nuovo senso nei tragici e dolorosi eventi che con impressionante regolarità e indifferenza si consumano nel bacino del Mediterraneo dove, per centinaia di disperati troppo spesso giovani, donne e bambini, si infrange il sogno di una vita più dignitosa e di un futuro migliore. Scrive infatti Bettini, «ci sono troppi dispersi nel mare che fu di Virgilio, troppi cadaveri che fluttuano a mezz'acqua perché quei versi si possano ancora leggere solo come poesia. Sono diventati cronaca. Gli orrori del Mediterraneo hanno tolto all'Eneide ogni innocenza letteraria».

L'Eneide, scrive ancora Bettini, non è soltanto un grande poema epico, un capolavoro della letteratura latina e della letteratura di tutti i tempi, ma è anche un testo attraverso il quale sono filtrati nella nostra sostanza culturale «idee, modi di pensare, costumi, che scivolando tra le maglie dei versi – specie se incantati, come quelli che soltanto Virgilio sapeva scrivere – si insinuano nella mente degli uomini, modificando il loro modo di vedere la vita e di viverla […]. I grandi libri sono cultura, civiltà che dura, non mera prosa o poesia».

Questo significa che il grande poema virgiliano, insieme al nutrito patrimonio di testi che ci viene dal mondo antico, andrebbero letti o riletti con lo scopo di rintracciare nella memoria un sostrato di conoscenze comuni a epoche e generazioni diverse per preservare il filo della continuità su cui si reggono i paradigmi culturali che sono alla base della civiltà contemporanea. Una continuità che non è da intendersi come riattualizzazione ideale e nostalgica di un passato "perfetto" di suprema bellezza e armonia, la strada che Bettini adotta è, infatti, quella dell'analisi antropologica che invita alla riflessione e al confronto, scegliendo, come spiega l'autore, i "diritti umani", «come prospettiva, ovvero come lente attraverso cui osservare il mondo antico» alla ricerca di quella consapevolezza culturale che, alla fine di un lungo percorso, ha portato

all'elaborazione di quei principi inalienabili di rispetto e garanzia verso ogni essere umano enunciati poi in maniera definitiva nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, che ancora oggi rappresenta (o dovrebbe rappresentare) uno degli strumenti principali per la protezione della dignità di tutti gli uomini oltre qualsiasi forma di disparità e discriminazione.

In questo studio colto e raffinato, il cui titolo richiama un celebre verso di Terenzio (*homo sum, humani nihil a me alienum puto*), l'autore, profondo conoscitore del mondo antico ma anche di quello moderno, mette dunque in relazione il "senso di umanità" che emerge dalla cultura classica, greca e romana, con il testo della dichiarazione universale. Il confronto è sviluppato seguendo sostanzialmente tre vie: la prima tende a rendere empiricamente evidenti le analogie dirette; la seconda, al contrario, rimarca le forti differenze e contraddizioni che oppongono la cultura antica a quella moderna, soprattutto in tema di marginalità e di esclusione nella posizione di donne, stranieri e schiavi; la terza, che è sicuramente la più complessa, ma anche quella su cui maggiormente insiste l'autore, si sofferma sugli specifici percorsi culturali, e sui connessi quadri mentali, che una cultura "altra", come è appunto quella classica, ha saputo articolare, rispetto alla "nostra" visione dello stesso problema; un esercizio mentale e culturale sicuramente utile per mettere a confronto le innumerevoli possibilità di interpretazione e declinazione della realtà, perché proprio dalla scoperta delle differenze è possibile il riconoscimento della relatività e dei condizionamenti che intervengono nelle diverse culture, anche se simili ed in un certo qual modo correlate.

Da quest'ultima interessante e originale prospettiva d'indagine, Bettini guida il lettore attraverso l'esplorazione storica, filosofica e linguistico-lessicale degli aspetti più significativi che hanno contrassegnato l'evoluzione del concetto di "diritti umani", che in realtà, nella percezione antica appare piuttosto rovesciato in quello di "doveri umani". Due punti di vista sicuramente differenti.

La nozione moderna, che come è noto si è concretizzata soltanto molti secoli dopo la fine della civiltà classica, si ispira alla concezione di un diritto che promana direttamente dalla persona, unicamente in forza della sua qualità di essere umano; nell'antichità invece, pur essendo stata individuata una forma di "diritto naturale" (*ius naturale*), comune a tutti gli uomini, si impone una sorta di obbligatorietà reciproca di diritti e doveri tra gli uomini, una serie di principi e prescrizioni, circoscritti in un orizzonte culturale di carattere religioso, da cui risulta impossibile esimersi, pena la ricaduta di terribili sanzioni non solo per singolo ma per la comunità tutta. A tal proposito, nel capitolo "I doveri umani degli antichi" l'autore fa riferimento ad una particolare funzione religiosa che ogni anno i sacerdoti *Bouzýgai* celebravano alle pendici dell'acropoli di Atene, in occasione della sacra aratura in onore di Demetra. Durante tale cerimonia, che ritualizzava l'avvio del lavoro nei campi, venivano lanciate delle maledizioni (*arái*) contro tre ben definite categorie di persone i cui comportamenti erano ritenuti particolarmente riprovevoli: coloro che si rifiutavano di concedere fuoco

o acqua a chi ne faceva richiesta, coloro che si rifiutavano di dare indicazioni ai viandanti e infine coloro che abbandonavano insepolto un cadavere.

Questo nucleo di norme arcaiche legate all'etica e alla sacralità, e il dovere imprescindibile di osservarle per non macchiarsi di *asébeia* o *impietas* verso gli dei, ricorre più volte, sia pure in contesti e secondo prospettive differenti, in numerosi grandi autori greci e latini, come mostra Bettini che ne segue la scia in uno stimolante *excursus* antropologico e storico-letterario. Seneca ad esempio individuerà questi obblighi elementari come *humanum officium*, ossia «il dovere degli uomini verso gli altri uomini», verso tutti gli uomini indistintamente, superando in questo modo la visione di Cicerone che invece aveva suggerito un limite circa le "prestazioni umane", i cosiddetti *communia* che non si possono rifiutare a nessuno, teorizzando una sorta di gradualità e priorità nell'esercizio della generosità verso gli altri, un criterio di scelta che per certi aspetti risulta tristemente attuale.

In definitiva Bettini conduce il lettore in un affascinante viaggio che transita attraverso le tappe fondamentali della cultura plurimillenaria dell'umanità, dimostrando, ancora una volta, come la cronaca attuale si affacci all'orizzonte dei testi classici; studiare il passato, enfatizzandone di volta in volta i nessi di identità e contrasto con il presente, risulta oggi più che mai fondamentale in una realtà che mescola continuamente le culture, mette a contatto con tante diversità e impegna ineluttabilmente a misurarsi con l'altro.

Per dirla con le parole di Bettini ecco perché le «antiche vicende di morti insepolti, di conflitti fra potere e doveri umani, escono dai tranquilli recinti della critica letteraria o della storia della cultura per entrare in quelli, assai inquietanti della nostra coscienza politica e sociale. Ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi offende gli dei, direbbero i Greci. E se le Erinni sono "tarde a colpire", secondo le parole di Tiresia, stiamo dimenticando che comunque esse "attendono al varco" chi tradisce le leggi più antiche del mondo».

Patrizia Montefusco